

La Sicilia 29 Novembre 2007

“Patto antiracket Stato-imprese”

Roma. Per contrastare mafia e racket è necessario un patto fra Stato e imprese, con istituzioni che però siano autorevoli, presenti sul territorio e assicurino la certezza della pena. A chiederlo è il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che, dopo il raid nella sede dell'associazione di Caltanissetta e dopo le iniziative prese in Sicilia contro il «pizzo», è stato ascoltato dalla commissione Antimafia e dalla commissione Affari costituzionali della Camera.

Contro l'illegalità, soprattutto nel Mezzogiorno, serve - dice Montezemolo - «un patto forte tra i produttori di benessere e di ricchezza, cioè le imprese, e i produttori di legalità, cioè lo Stato e le istituzioni. Definendo il raid di Caltanissetta «un fatto molto grave» e la reazione delle aziende siciliane «un modello per tutto il Paese» e «una svolta chiara», Montezemolo assicura il massimo impegno e collaborazione per combattere la criminalità mafiosa «Ora però - aggiunge Montezemolo elencando tutte le iniziative di viale dell'Astronomia - ci aspettiamo comportamenti virtuosi anche dal mondo della politica».

Per esempio, la legge 488 - spiega - «ha rischiato di diventare uno strumento di forte distorsione politica», mentre sarebbe meglio disporre di «più automatismi, più credito d'imposta e meno tasse». Serve dunque «una politica fiscale che favorisca gli imprenditori, piuttosto che l'intermediazione di alcuni fondi» e uno Stato «più presente», perché «dove c'è illegalità è meno mercato. e questo pesa sulla vita economia e sociale».

Immedie le reazioni all'appello di Montezemolo. «Penso che questo sia il momento di far sentire la presenza dello Stato al fianco degli imprenditori», afferma il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso. Ma «non si può pretendere una reazione degli imprenditori contro la criminalità organizzata, senza che lo Stato dia loro maggiore fiducia, e sicurezza». Di «condizionamento della criminalità organizzata sull'intero sistema economico» del Sud parla Francesco Messina, procuratore distrettuale antimafia a Palermo dove - spiega - «in uno solo dei 15 mandamenti abbiamo verificato che ci sono ben 200 ditte produttive sotto estorsione costante, e 400 assoggettate al pagamento del pizzo con minor frequenza». Prese di posizione vengono anche da Confcommercio e Confesercenti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS